



## BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

X, 2019/3-4

ANDREA BIONDI\*, RICCARDO BARGIACCHI\*\*, CHIARA MARCOTULLI\*\*,  
CHIARA MOLDUCCI\*\*, FRANCESCO TRENTI\*\*\*

### IL CASTELLACCIO (PRATOVECCHIO-STIA, AR). PROGRAMMA DI INDAGINI ARCHEOLOGICHE DAL MEDIOEVO A OGGI IL PROGETTO “BELLEZZ@ - RECUPERARE I LUOGHI CULTURALI DIMENTICATI”

*Following the contacts established in Casentino by the Chair of Medieval Archeology of the University of Florence and the long-standing collaboration with the Mountain Community of Casentino - currently Union of Mountain Municipalities - the academic spin-off Laboratori Archeologici San Gallo and the Municipality of Pratovecchio Stia have developed a project for the study and enhancement of the Castellaccio site. Here the remains of medieval structures (including an underground cistern) have been identified, possibly belonging to the Guidi family female monastery of San Salvatore in Capodarno, active in the second quarter of the 12th century and then transferred within the walls of Pratovecchio. The project includes integrated analyzes of deep archeology and light archeology, simultaneously with enhancement and dissemination activities: securing, preparation of visit routes, panels, and public archeology activities.*

Nel contesto delle azioni volte alla promozione e al recupero del patrimonio culturale locale, dal 2014 l'Amministrazione Comunale di Pratovecchio Stia (AR) ha dato il via a una serie di attività di valorizzazione che hanno interessato le principali evidenze presenti sul territorio: dalle pievi ai castelli, dai monasteri ai siti archeologici, dalle realtà museali ed ecomuseali ai borghi. Tali attività si sono concentrate sulla realizzazione di materiali informativi, sull'installazione di pannellistica dedicata, sulle manutenzioni ordinarie e straordinarie, sull'appoggio alle attività dei gestori e dei proprietari.

Nel 2015, su segnalazione di alcuni cittadini, l'attenzione è stata posta sul sito di Poggio Castellaccio che, ancorché conosciuto<sup>1</sup>, non era mai stato oggetto di azioni strutturate di promozione o valorizzazione. Localizzato nel patrimonio agricolo-forestale della Regione

---

1) PASETTO 2008, pp. 76-85.

Toscana, all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, il cosiddetto Castellaccio presenta infatti evidenze pluristratificate della frequentazione umana, che sono testimonianza di due delle fasi storiche più importanti per l'alto territorio casentinese: il Medioevo e la Seconda guerra mondiale. Il sito infatti, oltre a essere caratterizzato da importanti resti di strutture murarie riferibili al periodo medievale, presenta anche una testimonianza diretta della Linea Gotica, ossia una postazione in cemento per mitragliatrici costruita dai tedeschi fra il 1943 e il 1944 in vista della risalita da sud delle truppe alleate.

Fra le azioni di reperimento di risorse avviate dunque dall'amministrazione comunale, nel 2016 fu deciso di partecipare al bando governativo "Bellezz@ - Recuperare i luoghi culturali dimenticati", proponendo un progetto di messa in sicurezza e valorizzazione delle strutture presenti presso il sito di Poggio Castellaccio e, alla fine del 2017, il progetto è risultato fra quelli finanziabili.

Parallelamente a questa azione, è stato avviato l'*iter* di progettazione vero e proprio, per il quale sono stati coinvolti professionisti competenti nei vari settori disciplinari: architetti, restauratori, archeologi, storici. Il progetto prevede infatti più livelli di intervento: al consolidamento e al restauro delle strutture antiche si affianca quello della struttura bellica, oltre che la definitiva messa in sicurezza dei luoghi; a ciò si aggiungono le varie azioni di ricerca e studio sulla natura delle emergenze archeologiche e una definitiva attività di diffusione dei risultati e di promozione del sito, tramite l'installazione *in loco* di pannellistica dedicata e tramite incontri formativi con la popolazione nell'ambito delle attività ecomuseali.

Al momento, le due azioni già intraprese dall'Amministrazione Comunale sono la progettazione del restauro della postazione bellica e il rilievo con *laser scanner* dei resti medievali, utile per una progettazione più di dettaglio degli interventi. Il rilievo è legato inoltre all'esecuzione di saggi di indagine archeologica profonda e ad azioni di valorizzazione, per i quali è stato avviato un confronto con gli specialisti dello *spin-off* accademico Laboratori archeologici San Gallo dell'Università degli Studi di Firenze - Cattedra di Archeologia Medievale, ed è stata richiesta una concessione di scavo al MiBACT.

## IL CONTESTO

La Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze nell'ultimo quindicennio ha stabilito radicati contatti in Casentino, facendone una delle aree in cui progetti di indagine archeologica ancora in atto hanno rappresentato un'occasione formativa per gli studenti universitari, nella forma di scavi didattici ed esercitazioni di archeologia "leggera"<sup>2</sup>.

Questo territorio rappresenta infatti un interessante palinsesto per le tematiche al centro dell'interesse scientifico, come l'incastellamento guidingo, con analisi stratigrafiche "leggere" condotte sulle muraure del castello di Romena che, con l'indagine complessa realizzata nell'area archeologico-monumentale del castello di Modigliana (anche eponimo di uno dei rami principali della famiglia comitale), è stato utilizzato come caso campione per l'intervento al Convegno sui conti Guidi del 2003<sup>3</sup>; è stata poi inaugurata una stabile collaborazione con l'allora Comunità Montana del Casentino (ora Unione dei Comuni Montani), col suo servizio CRED e in particolare con il Progetto Ecomuseo del Casentino.

---

2) La definizione di archeologia "leggera", adottata soprattutto nell'ambito delle ricerche di archeologia medievale, si riferisce a un sistema di lettura e di documentazione che prevede l'uso integrato delle procedure di analisi delle stratigrafie murarie con quelle dell'archeologia del paesaggio e dell'archeologia ambientale (si veda VANNINI, MOLDUCCI 2009, pp. 177-178).

3) VANNINI, MOLDUCCI 2009.

Come già Guido Vannini ha avuto modo di evidenziare: «In questo contesto di studi la ricerca in Casentino ha come oggetto un tema storico territorialmente identificato, le forme di incastellamento dei Guidi in area appenninica e un contesto metodologico di riferimento: archeologia dell'insediamento delle signorie territoriali di matrice feudale, per aree campione<sup>4</sup>. Il progetto prevede, quindi, la lettura di questi fenomeni attraverso l'analisi archeologica delle modalità insediative adottate dai conti Guidi, a partire dalle origini altomedievali in terra di Romagna; per contribuire alla ricostruzione della loro struttura castellana in area appenninica cercando di esaminare gli aspetti del fenomeno dell'incastellamento, per così dire, “dall'interno” e ricostruendo alcune delle linee operative adottate dai Guidi nella costruzione materiale della loro signoria»<sup>5</sup>. La dominazione territoriale dei conti Guidi, che aveva nel Casentino uno dei suoi principali centri propulsivi, ha lasciato infatti in questa sub-regione numerose testimonianze materiali ancora leggibili, che ne hanno connotato e ne connotano fortemente il paesaggio così come è visibile attualmente ai nostri occhi (siti fortificati, monasteri e chiese, ma anche strutture produttive, di gestione delle acque e infrastrutturali; *fig. 1*).



1. PAESAGGIO DEL CASENTINO (immagine tratta dal sito web [www.ilbelcasentino.it/Paesaggio\\_ambiente\\_G/CASENTINO-045.jpg](http://www.ilbelcasentino.it/Paesaggio_ambiente_G/CASENTINO-045.jpg); ultimo accesso, 3 giugno 2020)

---

4) Il programma di indagini archeologiche rientra, inoltre, nel più ampio “Progetto strategico di Ateneo”, diretto dalla Cattedra di Archeologia Medievale dal 1997 che, partito dal Pratomagno nel versante valdarnese con i siti guidinghi di Poggio Regina e Rocca Ricciarda, si articola in una serie di analisi archeologico-territoriali condotte da tempo sulle forme di insediamento signorile di età feudale in aree campione (toscano e mediterraneo) diversamente connotate: l'Amiata, il Valdarno fiorentino, la valle del Golo (la Corsica “pisano-genovese”), il Mugello, l'Appennino tosco-romagnolo (il Montefeltro), la Calabria tirrenica, e, all'estero, e la Transgiordania crociato-ayyubide.

5) VANNINI, MOLDUCCI 2009.

Le ricognizioni (2003-2009) nella valle del Solano hanno permesso di identificare un sito di particolare interesse: il sistema territoriale di ponte-mulino-castello di Cetica (Castel San Niccolò; AR), centrato sul castello guidingo abbandonato di Sant'Angelo. L'indagine archeologica, che in questa realtà poteva spaziare dallo scavo stratigrafico del castello all'archeologia "leggera" sulle strutture murarie del ponte e del mulino o sull'intero contesto territoriale (comprensivo anche di altre strutture castrensi), poteva nei tre elementi del sistema indagare materialmente tematiche centrali nella ricerca medievistica, come il rapporto castelli-viabilità e castelli-strutture produttive (*fig. 2*). Dal 2009 al 2011, le attività archeologiche hanno prodotto risultati tali da consentire l'inaugurazione di un museo<sup>6</sup> e la pubblicazione scientifica di una monografia dedicata<sup>7</sup>. Dal 2015 al 2018 le attività si sono concentrate su azioni di archeologia pubblica e di archeologia "leggera" svolte sia dal LASG (*spin-off* accademico Laboratori Archeologici San Gallo) che dalla Cattedra di Archeologia Medievale nell'ambito dei laboratori di formazione previsti dall'insegnamento. Lo *spin-off* ha lavorato su progetti di animazione territoriale e laboratori (con le scuole e non) presso il Museo della Pietra Lavorata e presso il Museo Archeologico del Casentino e su attività di archeologia preventiva. La Cattedra, a sua volta, ha attivato una serie di indagini territoriali e di ricognizione sulle strutture ecclesiastiche legate al dominio guidingo, come le pievi di San Martino a Vado, di Romena e di Buiano, le chiese minori di Sant'Agata a Orgi e San Niccolò a Ristonchi e il monastero di Strumi.



2. SANT'ANGELO A CETICA, CASTEL SAN NICCOLÒ: IL SISTEMA PONTE, MULINO E CASTELLO

6) Sezione "Medioevo di Pietra" nel "Museo della Pietra Lavorata, Centro d'interpretazione, Ecomuseo della Pietra" di Strada in Casentino (Castel San Niccolò; AR).

7) MOLDUCCI, ROSSI 2015.

## IL CASTELLACCIO

Nell'ambito delle indagini più recenti (2018) i siti interessati dalla ricerca sono stati proprio il Castellaccio sorto sul promontorio prospiciente la località di Campamoli (ancora nel territorio comunale di Pratovecchio Stia) e, nel medesimo comune, Papiano (per un parallelo progetto di archeologia pubblica: "Mappe di Comunità"). Il sito abbandonato, probabilmente sede del monastero guidingo di San Salvatore a Capodarno, conserva in parte strutture murarie tra le quali si segnalano quelle relative a una cisterna ipogea. Il monastero fu edificato dalla contessa Imilda e retto fra il 1134 e il 1137 da sua figlia, la badessa Sofia che, fra il 1152 e il 1160, dopo la morte di Guido VI, assunse la guida della famiglia e la tutela fino alla maggiore età del nipote Guido VII.

Sulla base dell'analisi delle fonti scritte e della bibliografia disponibili, il sito, nonostante il toponimo "castrense"<sup>8</sup>, può essere plausibilmente interpretato come il monastero femmineo guidingo di San Salvatore a Capodarno<sup>9</sup>, in attività nel secondo quarto del XII secolo e in seguito abbandonato per motivi di sicurezza e trasferito prima nei pressi e poi dentro il castello di Pratovecchio. Se la toponomastica o anche le strutture materiali (un monastero isolato che non a caso poi viene abbandonato per motivi di sicurezza non doveva presentarsi troppo diverso da un sito fortificato) non costituiscono una prova a favore dell'identificazione con un castello di cui le fonti scritte non conservano memoria, una serie di documenti attestano viceversa la massiccia presenza camaldolese in questa zona, sulle pendici meridionali del monte Falterona<sup>10</sup>. Bolle papali e abbondanti cicli di donazioni negli anni intorno al 1137, oltre all'annessione al monastero della chiesa di Montemezzano, testimoniano l'importanza del polo religioso, così come la sua stessa dedizione a San Salvatore, la medesima del primo oratorio di Campo Amabile a Camaldoli; la suggestiva assonanza toponomastica tra Campo Amabile e Campamoli è spunto da non trascurare<sup>11</sup>.

Il sito si colloca presso il passaggio della direttrice viaria che congiungeva Casentino e valle del Bidente, in Emilia Romagna, tramite il Passo della Calla, viabilità controllata nel suo inizio, dopo la biforcazione di Stia, dal castello di Papiano-Urbech e che tocca o lambisce altri centri di origine medievale, spesso muniti di chiesa parrocchiale, come Gavisseri, Campamoli e Montemezzano (fig. 3). Il sito, per la collocazione sulle vie di passaggio fra Romagna e Toscana e per il ruolo che rivestì la badessa-contessa Sofia nell'ambito politico del tempo, si pone non solo come un interessante osservatorio inedito sulla signoria comitale, ma anche per un tema di ricerca quale la *gender archaeology*.

---

8) "Castellaccio" e simili, "castellare" *in primis* (che era proprio il termine tecnico delle fonti medievali per riferirsi a ruderi), non necessariamente si riferiscono a un castello: si pensi per esempio al caso casentino di Podere Castellare, sito da riferirsi non a una struttura fortificata, bensì all'originaria pieve di Bibbiena (di cui sono emersi anche elementi della decorazione scultorea altomedievale), poi trasferita entro le mura dopo l'edificazione del castello.

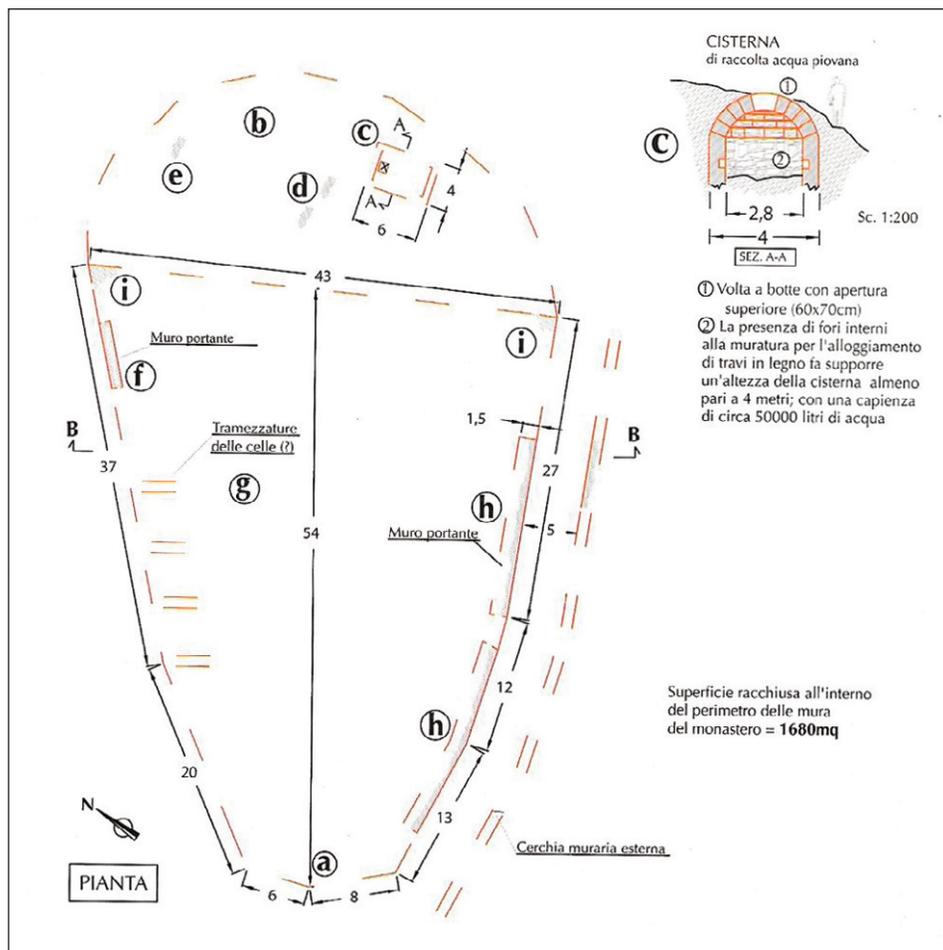
9) Questa denominazione ha indotto in passato a collocare il monastero proprio presso le sorgenti dell'Arno, ma nessuna struttura è stata qui individuata; di recente si è posto l'accento anche sulla nota variante "Campo d'Arno": chi la utilizza per collocare altrove il monastero non tiene conto del fatto che non è certo il toponimo Capodarno a condurci presso Castellaccio, niente affatto prossimo alle effettive sorgenti dell'Arno. Si veda MITTARELLI, COSTADONI 1755-1773, T. III, p. 233.

10) PASETTO 2008, pp. 81-83. Ci si riferisce alle dipendenze attestate della badia camaldolese di Santa Maria a Poppiana: il monastero di San Niccolò al Lago e il romitorio di Pietrafitta detto la Badiola.

11) Nel dibattito storiografico tra chi interpreta il sito di Castellaccio come un castello e chi come un monastero, diplomaticamente si inserisce la proposta di Batistoni, cui si rimanda per la bibliografia: se i problemi di sicurezza (per le monache isolate a più di mille metri di altitudine, in anni in cui anche il monastero di Rosano, presso il quale anche Sofia era stata, subiva gravi distruzioni) spiegano il repentino abbandono dopo soli pochi anni, anche la rapida costruzione del monastero richiede una spiegazione, che Batistoni cerca nell'ipotesi della preesistenza nel sito di una fortificazione (una "casa turrata") dei conti Guidi che fu messa a disposizione delle monache (BATISTONI 1992, pp. 97-98).



3. LOCALIZZAZIONE DEL SITO DEL CASTELLACCIO, PRATOVECCHIO-STIA (rielaborazione da Google Maps)



4. EIDOTIPO PLANIMETRICO DEL SITO DI CASTELLACCIO (da PASETTO 2008)

Le testimonianze archeologiche superstiti sono principalmente identificabili nei resti di strutture fortificate, conservatisi anche in elevato, nel sito di Poggio Castellaccio, a una quota di 1.004 metri s.l.m., collegato da un sentiero che passa per Campamoli verso la Strada Provinciale 310 che da Stia conduce in Romagna attraverso il Passo della Calla nell'attuale Comune di Pratovecchio Stia e nel territorio del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. Il sito si colloca proprio sul confine che nell'800 divideva il Comune di Pratovecchio e quello di Stia e lungo una viabilità di crinale che li collegava al confine con la Romagna. A circa 500 metri in direzione Montemezzano, nel catasto leopoldino è attestato il Fosso delle Monacelle, una probabile ulteriore conferma della possibile identificazione con il monastero femminile citato sopra.

Le strutture di epoca medievale, con tratti murari anche di notevole altezza (fino a circa 5 metri) e spessi tra 1-1,5 metri, cingono un pianoro ellittico di circa 1.800 metri quadrati, con orientamento nord/est-sud/ovest e dimensioni massime di 60 x 43 metri (*fig. 4*). All'interno del circuito fortificato si riconoscono, interrati e non, resti di altre strutture e crolli di ambienti a forma sub-quadrangolare, perpendicolari a entrambi i lati della cinta muraria (*figg. 5-6*). Le murature della cinta, ben visibili sui lati occidentale e orientale, sono composte da conci di grandi e medie dimensioni sbozzati, posti in corsi sub-orizzontali.



5. CASTELLACCIO, PRATOVECCHIO-STIA: MURATURA NORD DELLA CINTA MURARIA



6. CASTELLACCIO, PRATOVECCHIO-STIA: PARTICOLARE DELLA FINITURA DEL CONCIO PROVENIENTE DAL CROLLO DELLA CINTA MURARIA NORD

Da un punto di vista orografico e idrografico, in conclusione, il pianoro appena descritto si colloca al vertice di un ripido rilievo scavato, verso ovest, dal fosso del Gorgone (chiamato anche “fosso dell’Imposto”) e, verso sud/sud-est, dal fosso del Fossatone; entrambi i corsi d’acqua, infine, si collocano lungo la valle del torrente Staggia<sup>12</sup>. Da un punto di vista difensivo e in relazione ai dati orografici appena descritti, il sito di Poggio Castellaccio sarebbe collocato su una “penisola fluviale”<sup>13</sup> derivante dalla confluenza dei corsi d’acqua ricordati; in merito al rapporto tra dati orografici e collocazione dei centri fortificati, anche per il caso considerato potrebbe essere richiamato il concetto di “simbiosi mutualistica” definito da A. Settia<sup>14</sup>.

#### LA CISTERNA MONUMENTALE

A nord-est del poggio, nel punto più alto del sito è identificabile una cisterna ipogea. La struttura monumentale di raccolta delle acque, orientata in senso nord-est/sud-ovest, è a pianta rettangolare di 3 x 5 metri, presenta un’altezza attualmente rilevabile (in quanto il fondo è ricoperto da terra e crolli parziali della volta) di circa 2,5 metri ed è voltata a botte; sulle pareti si conserva ancora lo strato di cocchiopesto impermeabilizzante e nella volta si individua l’apertura originaria - utilizzata per attingere alla riserva idrica - di 0,6 x 0,7 metri, costituita da quattro lastroni di arenaria infissi verticalmente (*figg. 7-8*)<sup>15</sup>. Alla base della copertura a botte, infine, si conservano le buche pontai per le centine lignee usate per la sua costruzione. Da un punto di vista tipologico, la cisterna di Poggio Castellaccio, oltre a recuperare le acque piovane (secondo il modello della “*Tankzisterne*”<sup>16</sup>), potrebbe aver attinto anche da una falda freatica naturale che, ancora oggi, determinerebbe l’umidificazione dell’intero ambiente voltato (in tal senso il caso studiato potrebbe essere confrontabile anche con la tipologia della “*Filterzisterne*”<sup>17</sup>). In base ai dati finora noti, inoltre, nel sito di Poggio Castellaccio la collocazione dell’unica cisterna attualmente identificabile potrebbe cautamente richiamare uno schema insediativo presente anche in altri contesti casentinesi oggetto di studio da parte della Cattedra di Archeologia Medievale dell’Università degli Studi di Firenze. In particolare, si fa riferimento al castello di Sant’Angelo a Cetica<sup>18</sup>. In quest’ultimo caso, infatti, presso l’unico versante privo di difese naturali del pianoro su cui si individuano i resti archeologici del sito, si localizzano le fondamenta della torre principale ai cui piedi si collocava una cisterna tutt’ora identificabile. Si potrebbe in proposito pensare che la prassi degli insediamenti guidinghi fosse quella di inserire il maggiore elemento fortificato esattamente sopra o nei pressi delle cisterne attualmente note. Tale circostanza per Poggio Castellaccio potrà essere confermata solo dall’indagine archeologica. Riguardo a tale tematica, un ulteriore esempio significativo deriva anche dal sito guidingo di Poggio della Regina nel Valdarno Superiore, al confine tra i comuni di Pian di Scò e di Reggello<sup>19</sup>: anche in questo caso, infatti, la torre del sito presenta, nei pressi, un pozzo che attingeva direttamente da una falda freatica nel sottosuolo.

---

12) STODDART 1981.

13) SETTIA 1999; PANI ERMINI *et al.* 2001

14) SETTIA 2008.

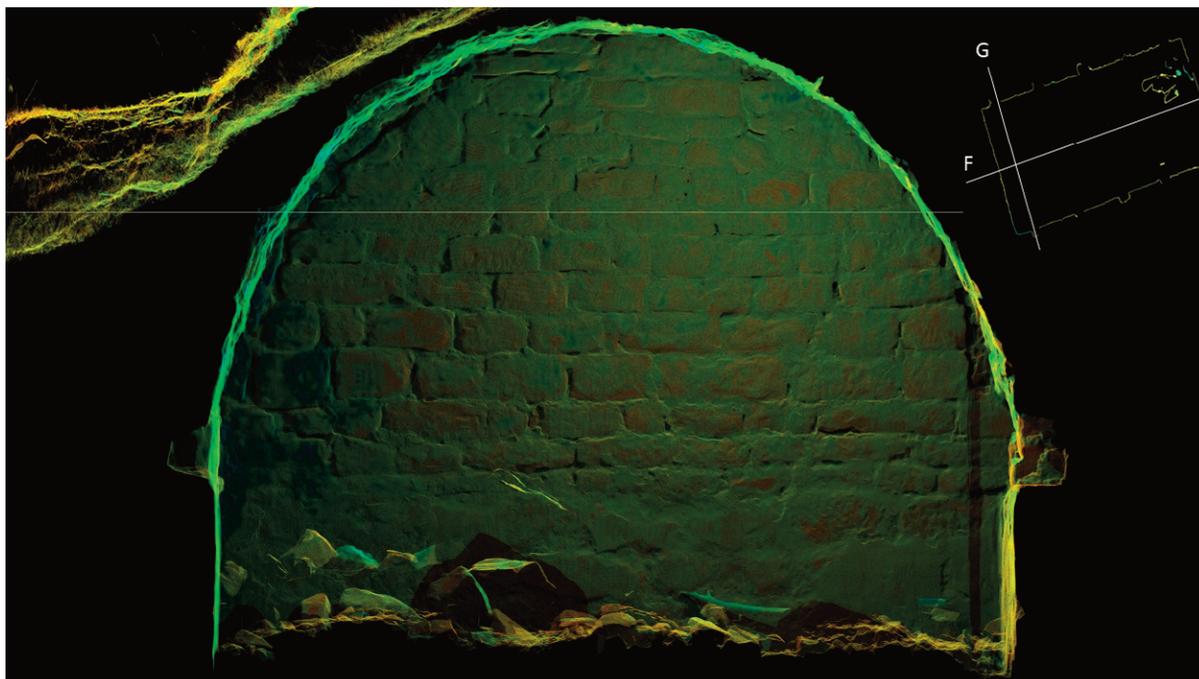
15) BIONDI 2016.

16) GREWE 1991, pp. 9-86; PANI ERMINI 2008, pp. 389-428. Per “*Tankzisterne*” si intende un serbatoio sotterraneo di raccolta dell’acqua piovana che, una volta filtrata, passava ad altri pozzi o cisterne da cui veniva attinta.

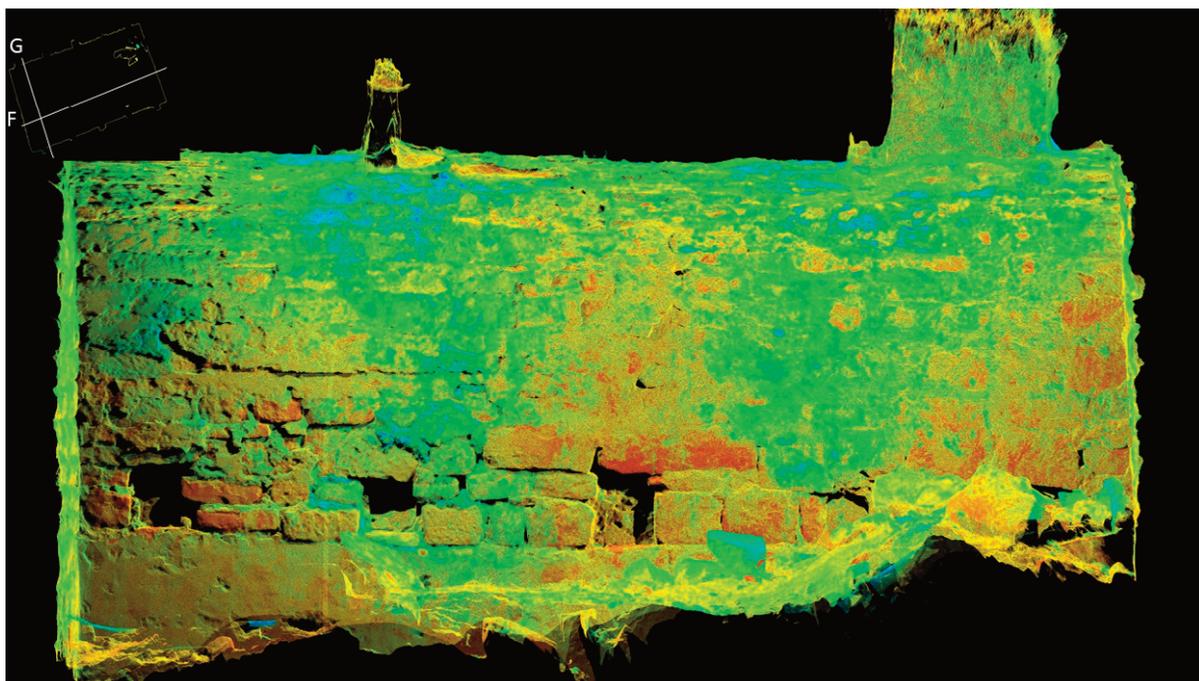
17) GREWE 1991, pp. 9-86; PANI ERMINI 2008, pp. 389-428. Per “*Filterzisterne*” si intende un vaso sotterraneo di acqua sorgiva completato, spesso, da un sistema di filtraggio e da un pozzo per attingere

18) MOLDUCCI, ROSSI 2015.

19) VANNINI 2002.



7. CASTELLACCIO, PRATOVECCHIO-STIA: SEZIONE G DELLA CISTERNA, RILIEVO *LASER SCANNER*



8. CASTELLACCIO, PRATOVECCHIO-STIA: SEZIONE F DELLA CISTERNA, RILIEVO *LASER SCANNER*

Come già accennato, nell'ampio arco cronologico che spinge la ricerca archeologica dal Medioevo fino all'era contemporanea, si segnala la presenza nel sito di Castellaccio di interessanti strutture fortificate di epoca post-medievale, relative alla Seconda guerra mondiale e alle fortificazioni connesse alla Linea Gotica, in particolare la possente struttura in cemento per arma da posta, che costituisce uno degli esempi meglio conservati del genere e uno dei principali monumenti casentinesi del periodo contemporaneo (*fig. 9*).



9. CASTELLACCIO, PRATOVECCHIO-STIA: STRUTTURA IN CEMENTO PER ARMA DA POSTA RIFERIBILE ALLE FORTIFICAZIONI CONNESSE ALLA LINEA GOTICA

#### ATTIVITÀ ARCHEOLOGICHE PREVISTE

Nel piano delle future ricerche si prevede di effettuare una documentazione delle strutture superstiti del sito del Castellaccio, grazie ai metodi non invasivi dell'archeologia "leggera", condotte a diverso grado di approfondimento diagnostico e scalate sulla natura e sulle caratteristiche dei dati archeologici leggibili, inserendo nel loro contesto di riferimento nel tempo la "lunga durata" della viabilità trans-regionale e appenninica casentinese (dalla Preistoria fino ai giorni nostri) e, nello spazio, gli insediamenti a essa legati. La metodologia messa in campo tramite ricognizioni mirate sul sito sarà volta a una prima documentazione estensiva di tutte le strutture superstiti, per poi concentrarsi su un'analisi di dettaglio di alcune di esse: ad esempio la cisterna, grazie alle procedure proprie dell'archeologia dell'architettura<sup>20</sup>. Sono inoltre previsti un saggio di scavo relativo a un ambiente in prossimità della cinta muraria e l'assistenza archeologica alle operazioni di pulizia profonda nella zona della cisterna.

---

20) Si tratta del sistema di schedatura PETRAdata© (cartaceo e informatico) elaborato e messo a punto nell'ambito dei progetti scientifici condotti dalla Cattedra di Archeologia Medievale, volto a documentare un'area archeologica a partire dalle caratteristiche complessive del sito fino al massimo grado di dettaglio della stratigrafia, utilizzato sia per le architetture sia per i depositi archeologici interrati.

Il sito del Castellaccio, inoltre, e le sue strutture medievali e post-medievali (gli impianti della Seconda guerra mondiale) saranno indagati come cantiere di recupero del patrimonio diffuso (o “cantiere diffuso”), al fine di orientare nel modo migliore i futuri interventi di restauro e valorizzazione che ne favoriranno la fruibilità.

Alla luce di quanto esposto, si può sostenere che si tratta di manufatti che segnano il territorio e lo caratterizzano in relazione all’ambiente nel tempo e che assumono valore non solo per le comunità locali<sup>21</sup>.

Apposite azioni che si svolgeranno in itinere ed *ex-post* alle indagini archeologiche saranno finalizzate alla valorizzazione del sito e delle strutture superstiti del Castellaccio, attraverso un percorso di ricerca collaborativo e condiviso (incontri pubblici tradizionali, percorsi di partecipazione, Mappe di Comunità) secondo le metodologie proprie dell’archeologia pubblica<sup>22</sup> (fig. 10). Il programma di comunicazione del sito e delle indagini si concluderà con la progettazione scientifica dei contenuti e con la realizzazione grafica di appositi pannelli didattici da collocare *in situ*.



10. PRATOVECCHIO-STIA: INCONTRO PER LA MAPPA DI COMUNITÀ DI PAPIANO

21) MOLDUCCI, ROSSI 2015.

22) «L’Archeologia Pubblica è l’area disciplinare che ricerca e, su base scientifica, promuove il rapporto che l’archeologia ha instaurato o può instaurare con la società civile. Il potenziale di innovazione del settore risiede nella capacità, realmente concreta, di creare un tessuto connettivo forte tra ricerca archeologica e comunità (locali, regionali o nazionali)»: NUCCIOTTI 2011, p. 139.

L'intento, quindi, è quello di capire e valorizzare in modo informato i meccanismi di trasformazione delle strutture territoriali, in questo caso rappresentate dal monastero (o castello?), nel tempo storico prescelto «cogliendo l'interazione fra i diversi livelli in successione e combinando le sezioni orizzontali [le puliture profonde] con quelle verticali [le analisi sulle murature], la sincronia con la diacronia, l'evento con la durata»<sup>23</sup>.

\*Università degli Studi di Firenze, Cattedra di Archeologia medievale

\*\*Università degli Studi di Firenze, Cattedra di Archeologia Medievale - Laboratori archeologici San Gallo *spin-off* Accademico

\*\*\*Assessore alla Cultura del Comune di Pratovecchio Stia 2014-2019

[biondiandrea23@gmail.com](mailto:biondiandrea23@gmail.com)

[chiara.molducci@yahoo.it](mailto:chiara.molducci@yahoo.it)

[c.marcotulli@gmail.com](mailto:c.marcotulli@gmail.com)

## Bibliografia

BATISTONI 1992: A. BATISTONI, *I pivieri dell'alto Casentino: origini, planimetrie e descrizione degli edifici religiosi e delle loro opere d'arte*, Comunità Montana del Casentino.

BIONDI 2016: A. BIONDI, "Acqua e fortificazioni tra XII e XV secolo. Tre casi studio dell'Alto Casentino Fiesolano", in *AMed XLIII*, pp. 321-336.

GREWE 1991: K. GREWE, "Wasserversorgung und -entsorgung im Mittelalter. Ein technikgeschichtlicher Überblick", in K. GREWE, C. KOSCH, C.J. BOND, P. BENOIT, M. WABONT (a cura di), *Die Wasserversorgung im Mittelalter*, Mainz, pp. 9-86.

MOLDUCCI, ROSSI 2015: C. MOLDUCCI, A. ROSSI (a cura di), *Il Ponte del Tempo. Paesaggi culturali medievali*, Pratovecchio-Stia.

MITTARELLI, COSTADONI 1755-1773: J.B. MITTARELLI, A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis S. Benedicti*, Venezia.

NUCCIOTTI 2011: M. NUCCIOTTI (a cura di), "Il progetto PAPT: Polo di Archeologia Pubblica in Toscana", in G. VANNINI (a cura di), *Archeologia Pubblica in Toscana. Un progetto e una proposta*, Firenze.

PANI ERMINI 2008: L. PANI ERMINI, "Condurre, conservare, distribuire l'acqua", in *L'acqua nei secoli altomedievali* (Atti della LV Settimana di Studio CISAM; Spoleto 2008), pp. 389-428.

PANI ERMINI *et al.* 2001: L. PANI ERMINI, A.M. GIUNTELLA, M. SALVATORE, *Forma e cultura della città altomedievale: scritti scelti* (CISAM), Spoleto.

PASETTO 2008: F. PASETTO, *Itinerari Casentinesi in altura. Guida escursionistica e storica*, con note di botanica di F. e M. CLAUSER, Stia.

POTTER 1985: T.W. POTTER, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale*, Roma (trad. it.).

---

23) POTTER 1985.

SETTIA 1999: A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia Medievale*, Roma.

SETTIA 2008: A. SETTIA, "L'acqua come difesa: la penisola italica", in *L'acqua nei secoli altomedievali* (Atti della LV Settimana di Studio CISAM; Spoleto 2008), Spoleto pp. 357-388.

STODDART 1981: S. STODDART, "An archaeological survey in the Casentino", in *AMed VIII*, pp. 503-526.

VANNINI 2002: G. VANNINI (a cura di), *Fortuna e declino di una società feudale valdarnese. Il Poggio della Regina*, Firenze.

VANNINI, MOLDUCCI 2009: G. VANNINI, C. MOLDUCCI, "I castelli dei conti Guidi tra Romagna e Toscana: i casi di Modigliana e di Romena. Un progetto di archeologia territoriale", in F. CANNACINI (a cura di), *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana* (Atti del Convegno di Studi; Modigliana-Poppi 2003), Firenze, pp. 177-210.

